



SANGUE, FIORI E FESTE IN PISCINA

ILL WILL

S. PRASAD

SANGUE, FIORI E FESTE IN PISCINA

S. PRASAD

Gennaio 2023
Ill Will Editions

Foto di copertina di Nicole Tung

Nel corso del 2022 ci sono state rivolte, sommosse e proteste di massa in quasi tutti i continenti, scatenate dall'aumento del costo della vita e dalla stupidità di chi governa. Nonostante la confusione regni sovrana, siamo ancora in un'epoca di rivoluzioni.

Il giorno di Capodanno, l'aumento del costo della vita e la fine dei sussidi per il carburante hanno scatenato le proteste in Kazakistan. Nel giro di una settimana, è scoppiata un'insurrezione ad Almaty, la città più grande del Paese, dove i manifestanti sono riusciti a prendere d'assalto o a bruciare molti edifici governativi, sconfiggendo temporaneamente la polizia e le forze di sicurezza. Gli eserciti di sei nazioni si sono coordinati per sedare la rivolta.

Nello Sri Lanka, i manifestanti hanno preso d'assalto e occupato i palazzi del potere e hanno temporaneamente cacciato il presidente dal Paese. Le case di oltre quaranta politici sono state rase al suolo. Le immagini degli scontri hanno fatto il giro del mondo, seguite da filmati di feste proletarie in piscina nel palazzo presidenziale. Una scena simile si è svolta in Iraq, quando i manifestanti di Baghdad hanno preso d'assalto e occupato il Parlamento.

Nuvole di gas lacrimogeni e fumo di barricate in fiamme hanno riempito l'aria a Giacarta. Le proteste ad Haiti in seguito alla fine dei sussidi per il carburante hanno lasciato Port-Au-Prince in una condizione che alcuni hanno descritto come "guerra civile a bassa intensità". Il governo del Ciad ha definito le manifestazioni contro il suo governo militare come "insurrezione armata". La violenta repressione ha provocato quasi un centinaio di morti. La Cisgiordania, in Palestina, è stata scossa per settimane da disordini

Il New York Times avverte che questo potrebbe essere l'inizio di un lungo inverno di malcontento in Europa. In ottobre, quasi tutte le raffinerie di petrolio in Francia hanno scioperato. Decine di migliaia di persone sono scese in piazza per protestare contro l'aumento del costo della vita, mentre incombeva la minaccia di uno sciopero generale. Gli scioperi hanno iniziato a diffondersi anche in Inghilterra.

La Cina ha assistito a quello che potrebbe essere il suo movimento di protesta più diffuso dal 1989, quando furono inviati i carri armati per reprimere i manifestanti di Piazza Tienanmen. In una fabbrica di iPhone della Foxconn, nella Cina centrale, migliaia di lavoratori si sono scontrati con la polizia antisommossa e hanno abbattuto le barricate. Nella città meridionale di Guangzhou, i manifestanti sono usciti dagli edifici chiusi a chiave per affrontare gli operatori sanitari e saccheggiare le scorte di cibo. Le azioni si sono estese alla provincia dello Xinjiang, a Shanghai e a Pechino. Alcuni manifestanti hanno cantato l'Internazionale - "per creare la felicità dell'umanità, dobbiamo contare su noi stessi" - mentre altri portavano fiori e fogli bianchi.

Mentre scriviamo, la rivolta in Iran è giunta al quarto mese. È il movimento di protesta più diffuso, intenso e duraturo che abbia colpito il Paese dalla rivoluzione del 1979, e il primo ad essere incentrato non solo sulla realizzazione di riforme, ma sulla fine del regime. Sono state date alle fiamme stazioni di polizia, edifici governativi, banche e persino basi militari. I disordini si sono estesi alle carceri e hanno ispirato scioperi nell'industria petrolifera. Dopo una rivolta scoppiata nella famigerata prigione di Elvin, è scoppiato un incendio in circostanze misteriose. Alcune città sono state brevemente liberate, mentre altre hanno subito orribili massacri. Dopo che il video di un agente di polizia picchiato a morte è diventato virale, un raid in stile militare in un complesso di appartamenti a Teheran ha ricordato le scene del recente film Athena. E ancora folle di giovani continuano a scendere in strada ogni notte cantando "donne, vita, libertà", "morte al dittatore", "l'anno del sangue".

Non è possibile sapere se questa marea montante abbia già toccato l'apice e abbia iniziato a ritirarsi. L'ampiezza e l'intensità di questi movimenti possono indicare che siamo sulla cuspide di un'ondata di lotte che presto investirà il mondo intero. Ciò che è ancora più incerto è se questi nuovi movimenti saranno in grado di navigare tra gli scogli su cui sono

naufragate le rivoluzioni del nostro secolo.

L'America tende a sincronizzarsi con questi ritmi globali, anche se spesso con un po' di ritardo. È quindi ragionevole scommettere che nei prossimi anni assisteremo a un'altra lotta di massa negli Stati Uniti. Che cosa significa questo per quelli di noi che stanno ancora guardando la marea che arriva? Come possiamo orientarci a quest'onda in arrivo e prepararci a raggiungere le nostre coste? Saremo pronti a prendere d'assalto i cieli quando arriverà il nostro momento?

In quanto segue, cerchiamo di descrivere ciò che dà consistenza a queste lotte che si stanno scatenando in tutto il mondo, e di usarlo come base per fare delle previsioni provvisorie. Quali sono le caratteristiche principali di questa ondata di lotte?

Turbolenze

Il 2022 è stato un anno di turbolenze globali. La pandemia, l'aumento dell'inflazione, i guasti alla catena di approvvigionamento e la guerra nell'Europa dell'Est si sono combinati per creare una situazione infiammabile. Le condizioni sono sempre più volatili e allo stesso tempo sempre più simili tra i diversi Paesi. Questo genera un contesto in cui è probabile che le lotte emergano e, quando emergono, si diffondano rapidamente. In un simile contesto, una piccola scintilla può innescare un incendio nella prateria.

Le rivolte di quest'anno si sono verificate tendenzialmente in luoghi in cui l'aumento del costo della vita ha reso le condizioni esplosive. Ma ogni esplosione richiede un fattore scatenante, e quest'ultimo potrebbe non essere direttamente legato alla situazione economica in sé. Spesso il catalizzatore è l'attività dello Stato: l'imposizione dell'austerità, il rifiuto di tenere le elezioni, una morte in custodia della polizia, ecc. Il governo fa qualcosa e la gente si sente costretta a reagire, dando voce alla frustrazione comunemente avvertita.

Una volta che acquistano slancio, queste proteste vanno oltre le loro richieste iniziali, qualsiasi cosa le abbia messe in moto. Diventano una lotta per la caduta del regime stesso. Le turbolenze economiche diventano lo sfondo di una lotta contro lo Stato. Questo spiega la carica rivoluzionaria di questi movimenti di protesta, ma anche le loro esitazioni e le loro mezze

misure.

Ma ciò che scatena queste proteste, ciò che si oppone al regime, sono i suoi eccessi: ciò che lo rende corrotto, irrazionale, arbitrario, incompetente, stupido. Per questo motivo, i movimenti continuano a parlare in un linguaggio liberale, spesso descrivendosi in termini di diritti umani, identità e democrazia. Non è chiaro, quindi, se ci si possa aspettare che questi movimenti ribaltino il mondo, o se in realtà mirino a preservarlo.

Generalization

Le lotte stanno diventando più estese e più intense. Secondo le parole di un giornalista, “[all’inizio degli anni 2020] le proteste di massa sono diventate più comuni, più rapide e di dimensioni maggiori in tutto il mondo”. Ciò è particolarmente evidente in Paesi come l’Iran, che negli ultimi anni hanno vissuto un’ondata di lotte dopo l’altra. Nel 2009, il Movimento Verde iraniano contro quelli che erano considerati brogli elettorali è stato guidato in gran parte dalle classi medie urbane e dagli studenti universitari. Nel decennio successivo, le proteste del Paese sono diventate più diffuse, attirando un numero maggiore di proletari. L’inflazione e la debolezza dell’economia hanno scatenato proteste in decine di città nel 2017 e nel 2018, seguite nel 2019 da una settimana di intensi tumulti in risposta a un brusco aumento del prezzo del carburante. Le persone in piazza in questi anni tendevano ad avere un reddito più basso e quindi a risentire più immediatamente delle turbolenze economiche:

Per la prima volta dalla fondazione della Repubblica iraniana, l’attuale rivolta ha unito i ricchi iraniani che scendono dai grattacieli del nord di Teheran con i venditori ambulanti dei bazar del sud, curdi, turchi e altre minoranze etniche con i membri della maggioranza Fars. La diversità dei manifestanti riflette l’ampiezza delle rimostranze degli iraniani.¹

Uno schema simile si riscontra quasi ovunque. Negli anni successivi alla crisi economica del 2008, “la lotta di classe è rimasta quella dei più desiderosi e dei peggiori”.² In passato, le lotte erano congelate perché la crisi stessa era congelata. Gli Stati erano stati in grado, per un certo periodo, di

gestire le turbolenze economiche, di contenere la crisi in una certa misura, in modo che il suo peso ricadesse in gran parte su segmenti specifici della popolazione. Oggi, invece, i movimenti sembrano estendersi verso l'esterno, coinvolgendo strati molto più ampi della società. Il nostro turbolento presente potrebbe finalmente costringerci a uscire dallo schema di contenimento che caratterizza l'attuale stato di crisi e le lotte che esso genera. Quando le crisi diventano ingestibili e cominciano a generalizzarsi, quando l'aumento del costo della vita comincia a colpire tutti, anche le lotte continueranno a generalizzarsi e a diventare ingestibili.

Separazioni

Un limite fondamentale delle lotte contemporanee è stata la loro incapacità di superare le separazioni dominanti nelle società da cui emergono. Nel 2011, i partecipanti a molti movimenti hanno immaginato di aver già superato queste divisioni, spesso proiettando un'unità, come il "99%", che non trovava la sua base in alcuna identità particolare o preesistente.

Ma, come dice Endnotes, "il fatto che i movimenti del 2011 si presentassero come già unificati, come già al di là delle determinazioni di una società orribile, significava che le loro divisioni interne erano solitamente sconosciute. Essendo sconosciute, quelle divisioni potevano apparire solo come minacce per il movimento".³

Al contrario, le lotte di quest'anno, man mano che si generalizzano, sembrano porre maggiore enfasi sulle identità particolari. Piuttosto che pensare a se stessi come al di là delle determinazioni di questa società, i movimenti di oggi tendono a prendere le identità preesistenti come punto di partenza. Le separazioni della nostra società sono trattate come una sfida, un problema da risolvere. L'unità viene posta come qualcosa che dovrà essere costruito attraverso la lotta stessa.

Ad esempio, la rivolta in Iran è stata innescata dalla morte di una donna curda sotto la custodia della polizia. Sebbene ci siano molti motivi per lottare contro il regime e persone di ogni estrazione sociale si siano unite alla rivolta, per la prima volta le lotte delle donne e delle minoranze etniche sono in primo piano nel modo in cui la rivolta si presenta e pensa a se stessa. Questo fatto si è riflesso anche nell'azione, con le donne in prima linea in molte azioni e alcune delle proteste più intense che hanno avuto luogo

in regioni dove i curdi o altre minoranze etniche sono una maggioranza.

Tra tutti i movimenti e le rivolte del 2022, lo Sri Lanka è quello che più si avvicina al movimento delle piazze del 2011. In un Paese recentemente dilaniato dalla guerra civile, nessuno poteva dare per scontata l'unità dei partecipanti. Superare le separazioni della società srilankese - in particolare tra buddisti singalesi, induisti tamil e musulmani - è stato quindi inteso come un compito necessario. I manifestanti consideravano giustamente la sospensione di queste divisioni come un grande risultato ed erano consapevoli che il rischio del loro riemergere era una delle maggiori minacce che dovevano affrontare. Questo riconoscimento era fondamentale per il modo in cui la rivoluzione pensava a sé stessa e per i dibattiti che si svolgevano al suo interno.

Non si può mai sapere quanto dureranno le fragili unità costruite nel corso di queste rivolte. Le lotte non hanno mai superato i limiti che hanno colpito le rivolte del 2011. Se spesso riescono a sospendere le normali operazioni di questo mondo, in genere non è per molto tempo. Ma per superare il muro, dobbiamo prima arrivare al muro. Solo affrontando questi limiti è possibile formalizzarli e quindi porli come domande a cui i movimenti possono cercare di rispondere.

Le Tattiche

Le ondate di lotta spesso seguono la diffusione di un particolare insieme di tattiche. L'esempio classico è quello della fase rivoluzionaria del vecchio movimento operaio, quando ondate di scioperi di massa si diffusero in Europa e altrove nel 1905, 1912 e 1917.

Questo processo spesso comporta innovazioni, in quanto emergono nuove tattiche che sembrano offrire soluzioni ai vecchi problemi. Queste tattiche vengono poi riprodotte e adattate in diversi contesti. Le due ondate dell'ultimo decennio sembrano seguire questo schema. Nel 2011 c'è stato il movimento delle piazze in seguito alla rivoluzione in Egitto. Poi, nel 2019, c'è stata la proliferazione delle "tattiche frontali", anche se, col senno di poi, la consistenza che queste hanno dato alla miriade di eventi potrebbe essere stata esagerata dagli osservatori.

Che ci sia un terreno comune tattico nei tumultuosi eventi del 2022 è evidente. Se le immagini che circolano di queste rivolte possono essere

facilmente confuse l'una con l'altra, è perché le scene erano quasi identiche: le folle, i gas lacrimogeni, i soldati e i poliziotti antisommossa, gli scontri su barricate in fiamme, gli incendi, le armi, gli equipaggiamenti antisommossa di fortuna e le armi improvvisate, persino l'occupazione di edifici. Tuttavia, non è sufficiente dire che le lotte di quest'anno tendono ad assomigliare alle rivolte, perché questo non ci permette di coglierne la specificità, cioè cosa c'è di innovativo in esse e che quindi potrebbe diffondersi e, così facendo, cosa potrebbe permettere loro di superare vecchi limiti.

È da notare che non esiste un'innovazione particolare che costituisca la punta di diamante degli eventi del 2022. Nessuna tattica di punta sembra dare consistenza alla moltitudine di movimenti di protesta e di rivolta in corso. Sebbene ci siano state innovazioni, nessuna è stata ampiamente riprodotta nei vari contesti.

Questo non dovrebbe sorprendere. Sembra ragionevole aspettarsi che, all'interno di una sequenza decennale di lotte, ogni nuova ondata presenti maggiori variazioni interne rispetto alla precedente. Ogni lotta incontra limiti e impasse; ogni volta si sperimenta come superarli. Man mano che questi esperimenti crescono nel tempo, dando ciascuno risultati diversi, diffondendosi e risuonando in modi diversi, la quantità di variazioni tenderà ad aumentare.

Questo potrebbe anche essere indicativo di quanto le lotte si siano generalizzate. Man mano che diventano più diffuse e più proletarie, le lotte spesso iniziano a liberarsi di molti degli orpelli attivisti che facevano sembrare dinamici e limitati i movimenti del 2011 e del 2019. Dopo tutto, la necessità è la madre dell'innovazione. Ciò che ha fatto sembrare innovativi i movimenti di quegli anni era, col senno di poi, in gran parte un riflesso della loro limitata composizione.

Nel caso dello Sri Lanka, certamente tra le rivolte più intense del 2022, la rivolta ha seguito uno schema familiare. Il modello e le tattiche sono stati in gran parte ereditati (con alcune variazioni) dalla Primavera araba, in particolare dalla rivoluzione in Egitto. Questo vale anche per la rivoluzione in Sudan nel 2019, durante l'ondata precedente, ma non per quella in Algeria (sempre nel 2019), dove le tattiche e il ritmo ricordano più da vicino il recente movimento dei Gilets Jaunes in Francia. Non è chiaro

quindi quanto l'Egitto continuerà a fornire un modello di rivoluzione nel nostro secolo, o se questa esperienza sarà presto superata.

Scioperi

La distanza geografica e temporale tra rivolte e scioperi si sta riducendo. Le rivolte scoppiate all'indomani della crisi finanziaria del 2008 non sono state accompagnate o seguite da una significativa ondata di scioperi. Sebbene le tattiche di disturbo si siano diffuse quasi ovunque nel mondo, sono rimaste nelle piazze e nei mercati in cui sono nate. In nessun luogo hanno potuto prendere congedo per un certo tempo da questa sfera rumorosa, dove tutto si svolge in superficie e sotto gli occhi di tutti, per penetrare nella dimora nascosta della produzione dove il capitale produce e viene prodotto, sulla cui soglia è scritto "Vietato entrare se non per affari". Secondo *Theorie Communiste*, questa incapacità di penetrare il "pavimento di vetro" nel processo produttivo stesso è "il limite ricorrente di tutte le rivolte e le 'insurrezioni'". A loro avviso, il corso della rivoluzione deve portarla "nella sfera della produzione", non per conquistarla e rivendicarla, ma per abolirla.

Gli eventi recenti ci dicono qualcosa su cosa potrebbe comportare il superamento di questo limite? Si stanno formando delle crepe nel pavimento di vetro sotto di noi?

Sempre più spesso gli scioperi fanno parte dell'arsenale di tattiche che le rivolte utilizzano. Le rivolte diffuse sono spesso seguite da ondate di scioperi almeno di un certo rilievo. Il ritmo tra questi momenti si fa più serrato e invita a pensare a una certa coerenza tra questi due poli, o forse addirittura alla dissoluzione delle barriere che li dividono.

L'ondata di rivolte del 2020 nelle città americane fu seguita da una marea crescente di scioperi, che raggiunse il suo apice nell'autunno dell'anno successivo. Alcuni di questi scioperi si verificarono in città che avevano vissuto alcuni dei disordini più sostenuti l'anno precedente, come Louisville, Lancaster e New York. Anche gli sport più importanti ne furono colpiti: poco dopo il violento anticlimax di Kenosha, WI, uno sciopero di massa si diffuse in quasi tutte le squadre sportive di quasi tutti i campioni principali.

Sebbene alcune campagne sindacali (ad esempio Amazon) abbiano uti-

lizzato il linguaggio di Black Lives Matter, gli scioperi del 2021 raramente hanno fatto un collegamento esplicito con le rivolte del 2020. Tuttavia, entrambi sono chiaramente emersi da, e hanno risposto a, un insieme simile di condizioni di esplosione e a un nuovo stato d'animo combattivo del proletariato americano. Allo stesso modo, le rivolte e la quasi insurrezione in Kazakistan all'inizio del 2022 sono state seguite da un'ondata di agitazioni sindacali. In questo caso, gli scioperi e le rivolte si sono svolti nello stesso mese, invece di essere separati da quasi un anno, e c'è stata una connessione molto più esplicita tra i due. Tuttavia, né in Kazakistan né in America l'ondata di scioperi ha avuto lo stesso slancio o ha provocato una quantità di danni all'economia o alla società paragonabile a quella delle rivolte.

In Sudan e in Myanmar, gli scioperi generali sono diventati una tattica chiave nella lotta contro i recenti colpi di stato militari. Gli scioperi sono stati efficaci nell'illustrare l'ampia simpatia che i movimenti possono mobilitare, ma non nell'esercitare una reale influenza. Gli scioperi, in questo senso, possono sostenere lo slancio della rivolta, tenendo aperto lo spazio di rottura da cui potrebbe emergere qualcosa di nuovo, ma non alterano fondamentalmente la sua dinamica. Si potrebbe quindi dire che lo sciopero generale fa parte della retroguardia del movimento piuttosto che un salto in avanti.

Più recentemente, la rivolta in Iran si è estesa ai lavoratori dell'industria petrolifera, un caso in cui i lavoratori hanno una reale influenza sullo Stato e sull'economia. Gli scioperi hanno espresso solidarietà con il movimento di protesta, pur avanzando le proprie richieste. Non è ancora chiaro quanto questi scioperi saranno determinati, quanto si diffonderanno o se ispireranno attività simili in altri settori.

Gli scioperi dei lavoratori delle raffinerie di petrolio in Francia e l'incombente inverno del malcontento che potrebbe diffondersi in tutta Europa possono porre la stessa domanda, solo partendo da premesse inverse: potrebbe essere più facile infrangere il pavimento di vetro dal basso, buttare giù la porta della dimora della produzione dall'interno? Una lotta che inizia come un'ondata di scioperi potrebbe alla fine estendersi al resto della società, diventando un movimento generale di rifiuto dell'aumento del costo della vita? L'esperienza italiana degli anni successivi all'Autunno

caldo del 1969 potrebbe darci un modo per immaginare questa sequenza, anche se in condizioni un po' diverse.

Cartografie

Indipendentemente dal paese considerato, la cartografia della lotta sembra obbedire a uno schema fisso. Le rivolte nazionali iniziano in periferia, prima di circolare in tutto il Paese e arrivare infine alla città più grande o alla capitale. Quest'ultima diventa il centro di gravità della rivolta, stabilendo il tono e il ritmo per il resto del Paese; è spesso il luogo in cui si verificano le esperienze e gli esperimenti più intensi.

In Kazakistan, le proteste sono emerse dapprima nella regione occidentale produttrice di carburante, per poi diffondersi in tutto il Paese nella settimana successiva, culminando con i disordini ad Almaty, l'ex capitale e città più grande. Le proteste di contadini e pescatori nelle zone rurali dello Sri Lanka sono state seguite da manifestazioni e disordini nei sobborghi della capitale e, infine, da occupazioni e manifestazioni di massa nella stessa Colombo. La rivolta in Iran è iniziata nelle aree curde dell'ovest prima di diffondersi nelle principali città, come Teheran, e nelle aree a maggioranza azera, araba e baluci. E come ha osservato un recente articolo del New York Times, in Cina "solo dopo che le proteste sono scoppiate in altre città - Urumqi venerdì sera, Shanghai sabato - la mobilitazione di massa è sembrata possibile anche a Pechino".

Questa geografia mutevole riflette una composizione in evoluzione. Le lotte spesso iniziano in una particolare regione con le richieste di un particolare gruppo sociale. Ma man mano che si diffondono all'esterno, tendono a coinvolgere più strati della società. In questo modo, le lotte accumulano altre richieste, le abbandonano del tutto o si assestano sulla richiesta universale dei nostri tempi: la caduta del regime.

A volte, la diffusione della lotta segue il percorso della crisi: le proteste hanno origine nella regione e tra i gruppi sociali più immediatamente colpiti dalla crisi, e man mano che quest'ultima si generalizza, lo fa anche la rivolta. Questo è stato il caso dello Sri Lanka. Ma non c'è nulla di automatico in questo processo. Spesso le rivolte iniziano dove c'è un'eredità preesistente di lotte e organizzazioni, come nella zona di Zhanaozen in Kazakistan, dove c'è una storia recente di rivolte e scioperi.

Quando le proteste si concentrano nelle grandi città, spesso si trovano di fronte a un orizzonte e a un'impasse simili. A Baghdad, Colombo e Almaty i manifestanti hanno preso d'assalto e occupato o incendiato i principali edifici governativi. Ma si scopre che né la cattura né l'incenerimento dei palazzi del potere sono sufficienti per conquistare il potere o per distruggerlo. Questa confusione potrebbe avere meno a che fare con l'orientamento geografico delle lotte e più con il loro orientamento politico, il fatto che la crisi economica diventa lo sfondo per un confronto con lo Stato.

Anche le lotte orientate in pratica più alle infrastrutture che alle istituzioni si trovano di fronte a un dilemma simile. Ad Haiti, ad esempio, i manifestanti hanno bloccato per mesi il principale porto industriale, impedendo la distribuzione di carburante e di altri prodotti di base. Nonostante la presenza di appelli alla rivoluzione, questo blocco infrastrutturale sembra avere lo scopo di costringere lo Stato a negoziare le loro richieste.

Comune

Il comunismo è l'abolizione dello Stato e la soppressione dell'economia. Se possiamo parlare di comunismo nel presente, è perché il comunismo esiste come potenziale all'interno della società capitalista. Cioè, il comunismo esiste come compito da preparare e come tensione presente nelle lotte di oggi.

Il potenziale comunista all'interno di questa sequenza di lotte potrebbe essere meglio descritto come una tensione verso la comune. Ci sono due modi principali in cui questa tensione può essere percepita nelle lotte di oggi; la comune emerge quando questi momenti si sovrappongono.

In primo luogo, c'è il modo in cui lo spazio viene occupato dalle lotte. Le occupazioni e gli accampamenti diventano feste e spazi per sperimentare forme di vita non mediate dal denaro o divise dalle separazioni imperanti nella nostra società. Questo sforzo di nutrirsi e prendersi cura l'uno dell'altro al di fuori del nesso del denaro e senza riferimento a identità preesistenti è stato descritto come "comunismo di movimento".⁴ Ciò è particolarmente evidente quest'anno nel movimento di occupazione in Sri Lanka.

In secondo luogo, c'è il modo in cui lo spazio viene aperto, per quan-

to brevemente, da rivolte e insurrezioni. Nella notte del 6 gennaio 2022, mentre l'ondata di rivolte in Kazakistan raggiungeva il suo apice, la polizia e le forze di sicurezza di Almaty, la città più grande del Paese, sono state sconfitte. Alcuni sono fuggiti dalla città, altri hanno disertato, altri ancora si sono semplicemente ritirati. Quella notte il potere era improvvisamente nelle mani degli insorti proletari. Alla fine è stato necessario un esercito di sei nazioni per riprendere la città.

Oshnavieh, una città nella regione prevalentemente curda dell'Iran nord-occidentale, sarebbe caduta nelle mani dei manifestanti mentre la regione era nel bel mezzo di uno sciopero generale. Le forze di sicurezza e i funzionari governativi sono fuggiti o si sono rifugiati in una base delle Guardie rivoluzionarie. Uffici governativi, banche e una base delle Guardie Rivoluzionarie sono stati dati alle fiamme. Un'agenzia di stampa sponsorizzata dal governo ha attribuito la responsabilità della situazione a cinquecento manifestanti armati, ma i video degli eventi mostrano migliaia di manifestanti nelle strade.

Il passaggio dalla rivolta all'insurrezione avviene quando la polizia e le forze armate sono state sconfitte. Ne abbiamo un assaggio quando territori di una certa dimensione, ad esempio una città, vengono brevemente liberati dal partito dell'ordine durante una rivolta. Ma in nessun caso, nei cicli recenti, queste città libere sono esistite abbastanza a lungo da poter condurre esperimenti duraturi. Questi brevi esempi ricordano i momenti della rivoluzione siriana in cui i consigli rivoluzionari hanno preso il potere in alcune città, come Manbij, mentre lo Stato si ritirava.

È possibile che da qualche parte, durante questa ondata o la prossima, la polizia venga sconfitta e gli insorti riescano a tenere una città, per caso o per intenzione, per più di una notte o pochi giorni. Qualsiasi territorio liberato in questo modo dovrebbe diffondersi rapidamente per non essere soffocato. La comune può esistere solo in una città per un periodo di tempo limitato. Tuttavia, poiché le lotte si svolgono spesso in modo combinato e disomogeneo, sia a livello nazionale che globale, qualsiasi cosa possa accadere in quella città durante l'arco di tempo in cui viene liberata influenzerebbe senza dubbio il corso degli eventi in ogni altro luogo.

Ciò solleva una serie di domande che vale la pena interrogare, finché si ha il tempo di farlo. Cosa potrebbe accadere a una città che, a causa del ritmo irregolare della lotta, si trovasse temporaneamente liberata ed

eventualmente isolata? Come potrebbe essere difesa una città del genere? Come potrebbero i suoi abitanti continuare a nutrirsi e a garantire l'accesso all'acqua corrente, all'elettricità e ad altri servizi? Quali misure comuniste sono possibili sulla scala di una singola città? La risposta a queste domande influenzerà il corso delle lotte altrove.

Circolazione

Al culmine di un'ondata di lotta, le tattiche e le idee che nascono ovunque possono diffondersi rapidamente quasi ovunque. Tuttavia, la circolazione di tattiche, idee e influenze tende ad avvenire più frequentemente e con maggiore intensità all'interno di vortici regionali.

La rivolta in Kazakistan trova i suoi riferimenti più immediati nelle altre recenti rivolte nelle ex repubbliche sovietiche. Le rivoluzioni e le lotte in Medio Oriente e Nord Africa tendono a verificarsi in rapida successione, traendo slancio l'una dall'altra. Una cartografia simile di lotte potrebbe essere tracciata nei Balcani. In ogni caso, i movimenti di protesta prestano la massima attenzione agli altri nella loro particolare regione, attingendo alla loro esperienza per trarne insegnamenti e un repertorio tattico.

Ma questa risonanza non è dovuta esclusivamente, o addirittura principalmente, alla vicinanza geografica o culturale, ma piuttosto a condizioni politiche ed economiche comuni. Il Fondo Monetario Internazionale (FMI) ha avvertito che la rivoluzione in Sri Lanka sarebbe stata seguita da disordini in tutta l'Asia meridionale, dove diversi Paesi affrontano crisi del debito sovrano simili. Molte ex repubbliche sovietiche condividono patti di sicurezza reciproci e sono, in una certa misura, economicamente integrate tra loro. Ma condividono anche sistemi economici e politici simili. I disordini in un particolare Paese della regione sono potenzialmente in grado di influenzare tutti gli altri, e le tattiche che sembrano efficaci in un Paese sono destinate a diffondersi negli altri.

È proprio perché le lotte si diffondono in questo modo che diventano una minaccia per l'ordine regnante. La rivoluzione in Sri Lanka, in parte, mirava a spazzare via un regime corrotto e incompetente in favore di uno più abile a gestire la crisi. Di per sé, questo non è necessariamente in contraddizione con gli interessi e le ambizioni del FMI. Ma quando i disordini si diffondono nella regione circostante, in Pakistan, Bangladesh,

Nepal e forse India, minacciano di destabilizzare l'ordine che il FMI vuole preservare. Allo stesso modo, la posta in gioco in una particolare rivolta in un qualsiasi Paese ex sovietico è la possibilità che i disordini si diffondano nella stessa Russia. Questo, in parte, è alla base dell'invasione dell'Ucraina.

Al centro di questi vortici regionali si trova spesso un Paese le cui dimensioni, la forza economica, la stabilità politica e la potenza militare gli hanno consentito un certo grado di stabilità. Ciò gli consente di esercitare una pressione controrivoluzionaria sulla regione circostante e altrove. Questi Paesi includono l'Arabia Saudita, la Russia, la Cina e l'India. Non che le precedenti ondate di lotta non si siano riversate sulle loro coste, ma devono ancora esserne veramente travolte. La misura in cui le lotte iniziano ad attraversare queste e altre potenze regionali è la misura in cui le rivoluzioni altrove potranno avere un po' di respiro. Questo è il significato del movimento emergente contro la guerra in Russia.

La posta in gioco, ovviamente, varia a seconda delle regioni. Una lenta marea di lotte ha preceduto le ondate del 2011 e del 2019. In entrambi i casi, è stato dopo lo scoppio della rivoluzione in Medio Oriente che la marea montante è diventata un'onda anomala, con lotte che si sono diffuse quasi ovunque nel mondo. La Tunisia e l'Egitto nel 2011, seguiti dall'Algeria e dal Sudan nel 2019. Naturalmente potrebbe trattarsi di una semplice correlazione piuttosto che di una causalità. È più facile tracciare il significato che l'Egitto ha avuto sugli eventi successivi rispetto al Sudan. Può anche darsi che le condizioni nella regione mediorientale siano semplicemente più mature per le rivoluzioni che altrove. Sembra comunque chiaro che la caduta dello Stato islamico in Iran avrà una risonanza più immediata in tutto il mondo rispetto alla rivoluzione in Sri Lanka.

Geopolitica

La rivoluzione del 2011 in Siria ha dato il via a una guerra civile che è diventata un conflitto per procura tra diverse potenze regionali e globali. Diverse costellazioni di potenze regionali finanziano e armano diverse fazioni della controrivoluzione in Sudan. Cina e India si contendono l'influenza nello Sri Lanka, mentre le truppe russe sono state coinvolte nella repressione di tre rivolte nella regione circostante nell'ultimo decennio.

Ma con l'intensificarsi di questa sequenza di lotte, potremmo iniziare

a vedere questa logica geopolitica disfarsi. I Paesi coinvolti in disordini interni, o che sono già stati trascinati in conflitti geopolitici all'estero, potrebbero essere meno inclini a intervenire in situazioni diverse. Ad esempio, l'invasione dell'Ucraina è stata, in parte, una risposta alle quasi insurrezioni che continuano a scoppiare nei Paesi che circondano la Russia. Tuttavia, man mano che la guerra si trascina, la Russia è stata meno capace di esercitare influenza sul resto della regione circostante.

Per fare un altro esempio, durante la guerra civile siriana, l'Iran e la Russia hanno sostenuto con forza la controrivoluzione. Oggi entrambi i Paesi sono costretti a concentrare la loro attenzione più vicino a casa. La Russia, ad esempio, ha iniziato a ritirare soldati e attrezzature militari dalla Siria. Di conseguenza, un'insurrezione in Siria o in Asia centrale oggi potrebbe avere probabilità molto diverse rispetto al recente passato.

È possibile anche un'altra strada: l'intensificazione delle lotte potrebbe portare a un'intensificazione del conflitto inter-imperialista. La guerra, ovviamente, è spesso il modo in cui gli Stati rispondono ai crescenti disordini interni. Ci sono segnali che indicano che l'Iran potrebbe rispondere alla rivolta interna rivolgendosi all'esterno. "Mentre le proteste infuriano in patria, il governo teocratico iraniano sta mostrando i suoi muscoli militari all'estero: Teheran ha fornito alla Russia droni che hanno ucciso civili ucraini, ha effettuato esercitazioni in una regione di confine con l'Azerbaigian e ha bombardato postazioni curde in Iraq.

Potremmo assistere sia a un'intensificazione del conflitto interstatale in alcuni luoghi, sia a un maggiore spazio per la lotta proletaria in altri. A questo proposito, la misura in cui le lotte in luoghi come l'Iran impediscono, per caso o per intenzione, che il loro Stato intervenga in altre situazioni è significativa. Se la rivolta in quel paese porta invece a più profondi intrecci geopolitici altrove, potrebbe essere una sconfitta significativa per questo ciclo di lotte. D'altra parte, una sconfitta che potrebbe portare a un'apertura più profonda in futuro. In ogni caso, il compito rimane, come sempre, quello di trasformare la guerra inter-imperialista in guerra civile globale.

Guerra Civile

Le rivolte di massa si basano sulla scommessa che sia possibile una sconfitta politica piuttosto che militare delle forze armate. Una situazione insurrezionale diventa possibile quando le forze armate, di fronte alla folla, si sono ritirate o sono state divise. Ma cosa succede se questo non accade?

Le Guardie Rivoluzionarie in Iran hanno un tale grado di potere economico, autonomia politica e influenza ideologica che hanno tutto da perdere se il sistema dovesse cadere. Di conseguenza, è improbabile che le forze armate disertino o si ritirino. L'Iran è quindi un banco di prova della misura in cui un regime, che perde rapidamente legittimità, può resistere a una rivolta semplicemente grazie alla sua capacità di repressione. (Naturalmente non è così semplice. Il regime non ha perso del tutto la sua legittimità tra alcune parti della popolazione).

La giusta combinazione di repressione e stanchezza potrebbe porre fine alle proteste in Iran, come è accaduto con le ondate precedenti. La situazione potrebbe essere già in fase di esaurimento. D'altra parte, è possibile che le manifestazioni continuino e che la repressione si intensifichi, poiché il regime sa di non poter fare marcia indietro. Ciò rafforzerà le tendenze militariste all'interno del governo, rendendo più difficile aprire uno spazio di compromesso. Di fronte a ciò, i manifestanti non avranno altra scelta se non quella di tornarsene a casa o portare il conflitto a un livello che non possono gestire.

È qui che emerge lo spettro della guerra civile. La violenza quasi apocalittica della controrivoluzione in Siria serve da monito per ogni possibile rivoluzione futura. D'ora in poi, un regime, soprattutto se gode di un certo sostegno internazionale, potrebbe sempre ricorrere a questa opzione di fronte ai disordini popolari.

Come l'Iran, anche il Sudan e il Myanmar si trovano in una situazione in cui la sconfitta politica dei militari potrebbe, per ora, non essere possibile. In parte, ciò è dovuto all'autonomia politica ed economica dell'esercito e alla sua distanza dalla popolazione civile in questi Paesi. Finora, le lotte in entrambi i Paesi sono riuscite a non oltrepassare la soglia della guerra totale. In Myanmar, i rivoluzionari sono fuggiti dalle città per raggiungere le campagne, imboccando la strada della guerriglia prolungata. Il Sudan, per ora, ha evitato completamente il rischio di un conflitto armato

grazie a una campagna sostenuta di azioni dirette non violente di massa. Sebbene entrambe le opzioni abbiano una certa dignità di fronte alla disperazione, per il momento nessuna sembra indicare un orizzonte in cui sia possibile una qualche vittoria.

Il Crollo

Le rivoluzioni sociali dei secoli precedenti hanno avuto luogo in situazioni in cui lo Stato e le forze armate sono effettivamente crollate, spesso a causa della perdita di una guerra. Con il ritorno della guerra nel continente europeo e il proliferare delle guerre tra Stati, il collasso dello Stato, in questo modo, potrebbe essere di nuovo sul tavolo. Tuttavia, la posta in gioco oggi è molto diversa. Se Clausewitz ha ragione nel dire che tutte le guerre tendono alla guerra totale, allora d'ora in poi ogni guerra contiene la possibilità di estinzione della specie umana.

Ma se la natura della guerra è cambiata in modo essenziale nell'ultimo secolo, anche lo Stato stesso è cambiato. La governance oggi è molto più radicata nella vita quotidiana e nella riproduzione sociale di quanto non lo fosse nel 1917 o nel 1871. Il collasso dello Stato è più difficile da immaginare e potenzialmente più catastrofico.

La situazione odierna di Haiti può offrirci un assaggio di come potrebbe apparire il collasso dello Stato, nel contesto di ondate crescenti di lotte. Il Paese si trova in una situazione sempre più instabile e tumultuosa dall'assassinio del presidente Jovenel Moïse, avvenuto un anno fa, e dall'assunzione del potere da parte di un governo ad interim che è ampiamente considerato illegittimo. In gran parte di Port-Au-Prince, la capitale, e nell'area circostante, il potere è nelle mani delle bande piuttosto che della polizia. L'escalation della guerra tra bande per il controllo del territorio ha provocato centinaia di morti in un breve periodo di tempo. Interi quartieri sono stati rasi al suolo. Il Paese sta affrontando anche un'epidemia di colera. La fine dei sussidi governativi per il carburante ha scatenato un'altra ondata di proteste, con dimostrazioni armate, saccheggi e barricate in fiamme. A volte la capitale assomiglia a una zona di guerra: *“Le proteste si sono rapidamente trasformate in un rifiuto generale e viscerale delle terribili condizioni di vita di Haiti, caratterizzate da una fame diffusa, dalla mancanza di servizi di base, dall'onnipresente violenza delle bande,*

da un'inflazione incontrollata e dalla debolezza del governo di un primo ministro ad interim, Ariel Henry".^{5,6} Un'alleanza di bande ha bloccato per quasi un mese il principale porto del Paese e il centro di distribuzione del carburante, chiedendo le dimissioni di Henry. Ma il blocco di tutto, la chiusura di gran parte dell'economia del Paese, l'interruzione del flusso di carburante e cibo, ha portato, tra l'altro, alla chiusura degli ospedali. La fame si diffonde e il carburante, l'acqua e altre forniture di base scarseggiano nel bel mezzo di un'epidemia di colera. Il primo ministro delle Bahamas ha definito Haiti uno "Stato fallito". Il presidente della Repubblica Dominicana ha descritto la situazione come una "guerra civile a bassa intensità". Va ricordato però che i vicini di Haiti sono forse più preoccupati di dover gestire una possibile crisi di rifugiati. Lo stesso governo haitiano ha chiesto un intervento straniero armato per ristabilire l'ordine. Ma leccandosi le ferite delle fallimentari avventure in Iraq e Afghanistan, e con l'attenzione rivolta alla guerra in Ucraina e alle proteste in Iran, l'America è meno propensa a intervenire rispetto al passato. Senza un significativo sostegno esterno, non solo il governo provvisorio probabilmente cadrà, ma la stessa architettura dello Stato potrebbe crollare.

È possibile che la situazione attuale possa portare a una situazione rivoluzionaria. Tuttavia, finora non c'è una Comune di Haiti o un Soviet di Port-Au-Prince in attesa di prendere il potere. C'è invece una federazione di bande, organizzate attorno a un leader carismatico noto come Barbeque, che invoca la "rivoluzione armata". Queste bande hanno organizzato il blocco del carburante e coordinato i saccheggi armati. Ma sono anche accusate di aver commesso massacri e di aver collaborato con le élite imprenditoriali e di polizia del Paese per reprimere il dissenso. Il loro programma per la pace dopo la caduta del regime prevede in parte di riempire le posizioni di governo con le loro stesse fila.

Jacques Camatte ha descritto la nostra epoca come definita da un "movimento di racket", in cui tutte le forme di organizzazione sociale, dallo Stato alle organizzazioni rivoluzionarie, sono diventate solo bande o "racket". La storia sembra confermare fin troppo fedelmente l'ipotesi di Camatte. In questo contesto, il collasso dello Stato potrebbe semplicemente comportare il collasso della società, facendo apparire una combinazione di interventi stranieri e di una guerra civile multipolare senza fine come un

esito molto più probabile di qualsiasi cosa possa essere descritta come una rivoluzione sociale.

Partito

I rivoluzionari non fanno la rivoluzione. Come osserva Asef Bayat,

Le persone possono avere o meno idee sulla rivoluzione perché questa avvenga. Infatti, lo scoppio di una rivoluzione ha poco a che fare con un'idea, e ancor meno con una "teoria" della rivoluzione. Le rivoluzioni accadono "semplicemente". Ma avere o non avere idee sulla rivoluzione ha conseguenze cruciali per l'esito quando si verifica effettivamente.⁷

La rivoluzione sociale più recente della storia è stata probabilmente quella del 1979 in Iran. I disordini diffusi hanno fatto cadere lo Stato, una dittatura rivoluzionaria ha preso il potere e i consigli dei lavoratori sono apparsi per l'ultima volta nelle fabbriche.

Quando la rivoluzione ebbe inizio, le idee rivoluzionarie erano già diffuse e popolari. Esisteva una fitta costellazione di rivoluzionari e organizzazioni rivoluzionarie, che spaziavano dai comunisti agli islamisti, ognuno dei quali aveva prospettive relativamente chiare su come pensava che la rivoluzione si sarebbe svolta, su cosa avrebbe dovuto realizzare e su quale fosse il proprio ruolo all'interno di essa. Ma queste organizzazioni non erano armate solo di idee. Erano una forza materiale in grado di coordinare e intensificare le lotte e di preparare il salto dalla rivolta all'insurrezione.

In questo senso, la Rivoluzione iraniana evidenzia l'ambiguità delle organizzazioni rivoluzionarie, che possono agire sia come acceleratore che come freno delle lotte. Le organizzazioni rivoluzionarie contribuiscono a spingere le lotte verso i loro limiti e a teorizzarli, possono fornire un certo tipo di coordinamento, agire come vettori di intensificazione e offrire la chiarezza di una prospettiva condivisa. Ma possono anche essere semplicemente d'intralcio, dato che tendono a incarnare tutto il peso morto del vecchio mondo e della sua inerzia. Spesso sono semplicemente in attesa di prendere il potere. Nel 1979, come spesso nella storia, le organizzazioni rivoluzionarie si sarebbero rapidamente trasformate in poteri contror-

ivoluzionari organizzati.

Nel bene e nel male, oggi nelle rivolte c'è ben poco di simile a una forza rivoluzionaria organizzata. Non ci sono idee sul significato della rivoluzione o sul tipo di mondo che potrebbe creare. Per questo motivo, Bayat ha definito i turbolenti eventi del nostro secolo come "rivoluzioni senza rivoluzionari". Le lotte in questo contesto emergono spontaneamente e raccolgono rapidamente un immenso slancio prima di raggiungere il limite della spontaneità.

"Le proteste trascendono i confini sociali settari, riunendo un numero di strati della società iraniana molto più ampio di quello che abbiamo visto negli ultimi anni", ha dichiarato Ali Vaez, direttore dell'International Crisis Group's Iran Project. Allo stesso tempo, continua, *"soffrono delle stesse carenze di cui hanno sofferto anche i movimenti precedenti in Iran. In primo luogo, la mancanza di leadership. [...] È molto difficile riuscire a mantenere e sostenere un movimento che nel lungo periodo metterà in ginocchio il regime senza coordinamento e leadership".*⁸

Le rivoluzioni che scoppiano oggi colgono di sorpresa sia i protagonisti che gli antagonisti. Non c'è un senso condiviso su cosa fare o, piuttosto, su come riempire lo spazio aperto dalla situazione rivoluzionaria. Di fronte all'immensità del suo compito, la rivoluzione esita abbastanza da permettere al vecchio mondo di riprendere l'iniziativa o, piuttosto, di imporre la sua inerzia su tutto. Più e più volte lo Stato viene gettato a terra per poi riprendere forza e risorgere formidabilmente. In questi tempi di incertezza, le rivoluzioni possono essere fatte solo a metà.

I rivoluzionari sono un prodotto del loro tempo, spesso emergono da sequenze di lotte. Quando ogni ondata si abbatte, lascia dietro di sé nuovi rivoluzionari. Questi figli orfani, rivoluzionari senza rivoluzione, cercano di trarre lezioni dalla loro esperienza, di chiarire le loro idee, di organizzarsi e di prepararsi per le lotte future. È comprensibile, quindi, che in un Paese come lo Sri Lanka, che non aveva sperimentato una rivolta di massa negli ultimi decenni, l'improvviso scoppio della rivoluzione si ritrovi senza rivoluzionari. Tuttavia, nei Paesi che hanno vissuto ondate di lotte negli ultimi anni, non è chiaro quale ruolo abbiano assunto nelle lotte attuali i rivoluzionari che probabilmente sono emersi da quelle ondate.

In Iran, ad esempio, ci sono sicuramente rivoluzionari che sono stati plasmati dall'esperienza delle rivolte del 2009 o del 2019, ma non è certo

come si siano organizzati o siano intervenuti negli eventi contemporanei. La distanza porta con sé l'oscurità, ed è possibile che l'attività dei rivoluzionari in Iran sia ulteriormente oscurata dalla portata della repressione statale. Tuttavia, anche in Paesi con condizioni molto diverse, la produzione di rivoluzionari non sembra produrre la capacità, l'ambizione e la visione adeguate al loro compito.

Il nostro secolo è ancora giovane. Le sue lotte sono state alimentate da condizioni che rendono impossibile alle persone continuare a vivere nei modi in cui sono abituate. Le loro rivolte sono state in gran parte tentativi di preservare il mondo che conoscevano un tempo, piuttosto che di rovesciarlo. Ovunque le persone lottano per mantenere ciò che sono all'interno della società capitalista; da nessuna parte c'è una visione positiva o un'alternativa. Eppure, queste stesse lotte scaturiscono e riflettono l'accelerazione della disgregazione del mondo capitalista. Presto arriveremo a un punto in cui non sarà più possibile tornare indietro e questi movimenti dovranno prendere coscienza delle loro reali condizioni, che lo vogliano o meno.

Notes

- 1 Vivian Yee and Farnaz Fassihi, “‘They Have Nothing to Lose’: Why Young Iranians Are Rising Up Once Again” *New York Times*, September 24th 2022.
- 2 Endnotes Collective, “The Holding Pattern,” *Endnotes* Vol. 3, 2013.
- 3 Endnotes, “The Holding Pattern.”
- 4 Alain Badiou, *The Rebirth of History*, trans. Gregory Elliott, Verso, 2012, 111.
- 5 Jon Gambrell, “Iran pushes militarily abroad amid unrest at home,” *Associated Press*, October 22nd 2022.
- 6 Milo Milfort, Anatoly Kurmanaev and Andre Paultre, “Fuel Hike Plunges Haiti Into Near Anarchy,” *New York Times*, September 16th 2022.
- 7 Asef Bayat, *Revolution without Revolutionaries: Making Sense of the Arab Spring*, Stanford University Press, 2017.
- 8 Jomana Karadsheh and Tamara Qiblawi, “A barrier of fear has been broken in Iran. The regime may be at a point of no return,” *CNN*, October 5th 2022.

Le rivoluzioni che scoppiano oggi colgono di sorpresa sia i protagonisti che gli antagonisti. Non c'è un senso condiviso su cosa fare o, piuttosto, su come riempire lo spazio aperto dalla situazione rivoluzionaria.